Sequestrato a Roma un hotel di via Veneto

Si estende il blitz antimafia A Milano altri 40 incriminati

L'albergo di proprietà di Antonio Virgilio, titolare del «Plaza» nel capoluogo lombardo - Il provvedimento preso dopo l'interrogatorio di Luigi Monti, socio in affari dell'altro imputato

MILANO — Dopo gli alberghi milanesi, gli alberghi romani. Sotto sequestro da ieri c'è il centralissimo hotel Majestic di via Veneto. La società che ne è titolare è risultata di comproprietà di Antonio Virgilio e Luigi «Joe» Monti, i due personaggi cui, a Milano, sembra faccia capo l'intera rete mafiosa alla quale l'operazione scattata martedì mattina ha dato una violenta scrollata. Altri sequestri di beni immobili — ammettono in Procura a denti stretti — sono stati effettuati, o saranno effettuati al più presto: i provvedimenti si estendono a diverse città, essenzialmente al nord ma senza esclusione del sud, lungo le linee di quella «mappa della mafia» che due anni di indagini patrimoniali hanno permesso di definire.

Tre alberghi a Milano, uno a Roma: è possibile ipotizzare che in Italia operi una vera e propria catena di alberghi controllata dalla mafia? O più semplicemente si tratta di «investimenti» proficui che, in più, hanno il vantaggio di offrire recapiti facilmente dissimulabili per personaggi che hanno tutto l'interesse a non comparire sui registri delle «receptions»?

Nel riserbo che, come sempre, la magistratura mantiene nelle delicatissime fasi di un'inchiesta di questa portata e di questa natura, non resta che azzardare ipotesi. Suffragate però da qualche dato. Come quello che si riferisce al milanese «Plaza», un hotel dello stesso proprietario del «Majestic», quell'Antonio Virgilio che sembra assumere la statura del numero uno della mafia milanese. Al «Plaza» soggiornò certamente Ugo Martello, altro grosso calibro tra i personaggi di questa inchiesta e certamente vi incontrò in più occasioni esponenti dell'organizzazione. Non è certamente abbastanza per indicare nel lussuoso albergo di piazza Diaz il luogo del «summit» mafiosi che più volte in passato si tennero a Milano, ma è per lo meno sufficiente per non escluderlo.

Il sequestro del «Majestic» a via Veneto, avvenuto solo ieri, cioè a quattro giorni dalla prima grossa operazione congiunta Milano-Roma, indica con chiarezza che un bilancio definitivo dell'operazione non è ancora possibile e non lo sarà per parecchio tempo ancora.

Le documentazioni contenute nei libri contabili dell'azienda-mafia occuperanno ancora a lungo la Guardia di finanza, perché ogni singola verifica può portare alla scoperta di nuove connessioni di interessi e non soltanto per ciò che riguarda i beni patrimoniali. A Milano sembra si sia perso il conto anche delle persone fisiche coinvolte nell'inchiesta: ai numeri ufficiali delle 32 persone finite in carcere, delle 22 colpite da mandati o ordini di cattura, delle 164 denunciate, si aggiungono ora decine di comunicazioni giudiziarie. Quante? Sembra che siano 40 ma non si conoscono le ipotesi di reato contestate.

L'unica operazione che sembra non avere aggiunto una riga alle documentazioni già in mano degli inquirenti è stato l'arresto del «numero uno» indiscusso, il cosiddetto «giudice» italo-americano di Cosa nostra, Giuseppe Bono: nel suo domicilio di Novara, quello eletto dopo il divieto di soggiornare a Milano, non si è trovato un solo foglio di carta utile, neanche la ricevuta dell'assicurazione auto. Segno evidente che il suo quartier generale, il suo vero domicilio di padrino, si trova altrove.

Paola Boccardo

Dalla Chiesa jr: «Ed io accuso anche Cappuzzo»

ROMA — Il professor Nando Dalla Chiesa, figlio del generale Carlo Alberto, prefetto di Palermo, assassinato dalla mafia, è tornato ad accusare. In un'intervista replica con fermezza alle critiche rivoltegli da Leonardo Sciascia e gli rilancia l'accusa di «fare il gioco della mafia». «Certi intellettuali soffrono di protagonismo — dice Nando Dalla Chiesa — e alla fine si rischia di parlare di loro e non della mafia. Mi rendo conto che lo costituisco un pretesto per attaccare mio padre e allora la cosa acquista un senso politico che non posso ignorare». Poi aggiunge: «Nei giorni dopo il delitto alcuni notabili della DC siciliana, con l'appoggio di Sciascia e di Cappuzzo (il capo di stato maggiore dell'esercito, n.d.r.), accusarono mio padre di essere stato imprudente. Questo aveva una sua perfetta continuità con la campagna che era stata aperta in agosto contro di lui...».

Rognoni: «La retata antimafia è il frutto di una strategia»

SANREMO (Imperia) — «Le operazioni contro la mafia e la camorra che sono state condotte in tutt'Italia non sono frutto di fortunate circostanze ma di una strategia che parte da lontano». Così ha detto ieri a Sanremo il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, intervenendo ai lavori del Consiglio nazionale dell'Anfaci, l'associazione dei funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno. Il ministro ha confermato che l'offensiva antimafia si è giovata «di una sempre più intensa solidarietà e collaborazione internazionale fra le polizie dei diversi paesi» ed ha trovato nei «nuovi strumenti legislativi (la legge antimafia, n.d.r.) un elemento determinante per raggiungere "cervelli", organizzatori e mandanti, le persone che "contano" nel mondo della criminalità organizzata». Rognoni ha anche affermato che «bisogna avere consapevolezza della complessità e delle difficoltà di una lotta durissima» e che c'è bisogno «di un grande sforzo di solidarietà e di unità nazionale».

Caso Cirillo: c'è una sola cosa che «Il popolo» non dice

Sul «caso Cirillo» il quotidiano della Dc soffre ogni volta che qualcuno ne parla. E la cosa ben si capisce. Ma ieri l'organo della Dc è andato oltre ogni ragionevole sofferenza con un corsivo in cui tenta di spiegare che quando — a proposito di questo caso — l'onorevole Gava parla di «imbarbarimento della lotta politica» fa sul serio e non scherza. «Il popolo» ha perfettamente ragione, ma — anziché divagare ancora sulla questione — bene avrebbe fatto a rispondere a una domanda che l'Unità e i comunisti (non da soli) pongono da mesi. Ripetiamola: perché da piazza del Gesù non viene finalmente una parola sincera su un caso che ha davvero «imbarbarito» la vita politica italiana? Può essere preso sul serio lo stesso Gava che domani sull'Espresso dirà che «nella maniera più assoluta» nessuno della DC ha trattato? E da Cutolo chi è andato, se non Granata, sindaco democristiano? Insomma «Il popolo» e la Dc — su questioni così vitali per la democrazia italiana — farebbero bene a dire la verità. Tutta la verità, finalmente.

Reclute inesperte

Inviati a Beirut soldati non volontari

Dalla nostra redazione

GENOVA — Fra i soldati che mercoledì scorso sono partiti per dare il cambio ai loro colleghi del contingente italiano in Libano, almeno quattro non erano volontari. Li avevano reclutati a forza la scorsa settimana fra gli uomini di leva in servizio al centro medico di Genova-Sturla. Nel giro di tre giorni li hanno trasferiti all'ospedale da campo di Beirut, senza alcun addestramento e senza neppure il tempo di portare con sé qualche bagaglio. Intanto il ministero della Difesa continua a sostenere che in Libano «*ci sono solo volontari*», e che comunque il Parlamento verrà informato nel caso si sia costretti a passare al reclutamento obbligatorio per mancanza di richieste.

La vicenda dei quattro soldati di Sturla è cominciata un paio di settimane fa. Il colonnello comandante dell'ospedale militare aveva fatto sapere che servivano volontari per Beirut. Degli unici tre che si erano fatti avanti, due erano stati subito scartati perché non in regola con le vaccinazioni; il terzo era stato colto da un attacco di appendicite alla vigilia della partenza. La scelta dei cinque uomini da inviare presso il battaglione «Governolo» e poi in Libano è stata perciò condotta in maniera del tutto casuale. I requisiti principali: aver fatto tutte le «punture» e non essere troppo vicini alla fine della leva. Tutti i prescelti hanno rifiutato di firmare non solo la richiesta di partenza volontaria, ma perfino i documenti per il passaporto e qualsiasi altro pezzo di carta. Solo uno, stando alle dichiarazioni di un ufficiale del «Governolo», è stato convinto all'ultimo momento. Gli altri, almeno fino al momento dell'imbarco all'aeroporto militare di Pisa, hanno fatto di tutto per evitare la partenza, ed altrettanto hanno fatto i loro familiari. Ora uno dei padri dei ragazzi ha deciso di scrivere una lettera a Pertini: «*Non lo faccio solo per mio figlio, ma per tutti i militari e per le loro famiglie che vivono nel timore e nell'incertezza*».

Che i sistemi di reclutamento per il contingente militare in Libano procedono da tempo in maniera poco chiara lo si era capito fin dal mese scorso, quando il sottosegretario alla Difesa Bartolo Ciccardini fu chiamato a rispondere a numerose interpellanze parlamentari. I volontari non bastano più per sostituire gli uomini che ormai da mesi sono a Beirut, aveva detto in sostanza il sottosegretario. E subito dopo: «*...i necessari avvicendamenti richiederanno sempre più l'impiego di unità "organiche e amalgamate"... In questo quadro il concetto di volontarietà potrà anche essere superato*». Il Parlamento, aveva aggiunto Ciccardini, sarà informato puntualmente dei cambiamenti. Da quell'intervento alla Camera, che aveva lasciato insoddisfatti molti parlamentari, sono passati circa venti giorni: il Parlamento non è stato più informato, ma intanto si è già passati al reclutamento obbligatorio.

Marco Peschiera

Piccoli proprietari al Senato contro la sovrimposta sulla casa

ROMA — L'ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari) ha chiesto l'abolizione della sovrimposta e il condono fiscale per gli immobili. La richiesta è stata avanzata da una delegazione (Ferranti, Marvasi, Masini, Calzolari, Cavazzini, Patta e Boldorini) in un incontro al Senato con i gruppi PCI, DC e PSI. L'ASPPI ha espresso un giudizio «completamente negativo» sulla sovrimposta. Secondo l'ASPPI è assurdo legarla ad un provvedimento sulla finanza locale perché sarebbe assurdo per i Comuni determinare le entrate e la percentuale di applicazione, perché creerebbe discriminazioni tra i proprietari delle diverse città, perché sarebbe impossibile stabilirne il gettito a causa dell'evasione di circa 8 milioni di appartamenti. Colpendo l'evasione, il governo otterrebbe un gettito superiore a quello della sovrimposta. Bonazzi, confermando l'opposizione del PCI alla sovrimposta, ha definito il provvedimento sbagliato e inutile, mentre Beorchia (DC) e Borsacchi (PSI) hanno affermato che la sovrimposta, seppure ridotta, non verrà eliminata, per cui sarà ripresentato il decreto.

Il primo «day hospital» per bambini epilettici a Roma

ROMA — Entrerà in funzione domani il primo «day hospital» italiano per bambini epilettici, presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma. La struttura, ancora poco utilizzata in Italia, a differenza di altri paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna (si tratta in sostanza di un centro assistenziale diurno), sarà diretta dal prof. Paolo Curatolo, docente presso la scuola di specializzazione di neuropsichiatria infantile a Roma. Il «day hospital» svolgerà funzioni di controllo di terapie, di consultorio genetico ed avrà un reparto speciale che si occuperà di test psico-terapeutici.

A Genova vertice di magistrati che si occupano di terrorismo

GENOVA — Un «vertice» di magistrati che conducono in tutta Italia inchieste sul terrorismo si è svolto ieri a Genova. Sostituti procuratori e giudici istruttori dei vari tribunali (Genova, Roma, Torino, Milano, Venezia, Napoli, Nuoro e altre città) hanno discusso per tutto il giorno, nella sede del comando Legione dei carabinieri, sui problemi comuni da affrontare e per scambiarsi notizie ed esperienze.

Mandati di cattura a Grosseto contro otto terroristi di PL

GROSSETO — Otto mandati di cattura, contro altrettanti terroristi di Prima Linea, sono stati emessi dalla magistratura grossetana. Il provvedimento firmato dal sostituto procuratore Fabio Mario Gilozzi, parla di duplice rapina, furto continuato ed aggravato, porto e detenzione abusiva di armi con l'aggravante di aver commesso il delitto a «fini terroristici ed eversione contro l'ordine democratico». Gli otto piellini raggiunti dal provvedimento, tutti reclusi in varie carceri italiane, sono Pietro Mutti, 29 anni; Giulia Borelli, 30 anni; Paolo Cornaglia, 24 anni; Umberto Morino, 22 anni e Salvatore Carpentieri, 23 anni, entrambi della colonna napoletana di Prima Linea; Walter Pianelli, 27 anni e Chiaffredo Allario, 27 anni. L'accusa precisa è conseguente alle indagini intraprese dal nucleo operativo dei carabinieri del capoluogo grossetano e riguarda la rapina compiuta nel luglio '81 ai danni della Cassa Rurale ed Artigiana di Saturnia con sede a Montemerano di Manciano. Gli otto piellini, dopo aver rubato quattro auto in provincia di Grosseto, decisero il colpo per autofinanziarsi che fruttò un bottino di dieci milioni.

Centottantatre miliardi ad Ancona per i danni provocati dalla frana

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento del tutto parziale e largamente insoddisfacente che stabilisce provvidenze finanziarie per 183 miliardi di lire per un biennio da destinare ad Ancona colpita di recente dal grave movimento franoso.

Il partito

Congressi di federazione

L. Barca, Pescara; G.F. Borghini, Ferrara; G. Cervetti, Mantova; G. Chiaromonte, Reggio Calabria; P. Ingrao, Palermo; E. Macaluso, Roma; A. Minucci, Catanzaro; G. Napolitano, Venezia; A. Occhetto, Cosenza; U. Pecchioli, Ancona; E. Perna, Livorno; A. Reichlin, Catania; A. Seroni, Pisa; A. Tortorella, Napoli, T. Vecchietti, Pesaro; A. Cuffaro, Alessandria; G. Fanti, Udine; A. Lodi, Agrigento; C. Petruccioli, Trento; E. Quercioli, Pavia; G. Parini, Ragusa; G. Schettini, Avellino; S. Segre, Teramo; U. Spagnoli, Messina; R. Terzi, Prato; R. Trivelli, Chieti; C. Verdini, Caltanissetta.

Manifestazioni

OGGI 20: N. Canetti, Padova; L. Violante, Valleclosia (IM).
DOMANI 21: L. Violante, Torino; Palopoli, Rovereto.
GIOVEDÌ 24: L. Violante, Roma - Università.

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 23 febbraio alle ore 9.30.

• • •

I segretari regionali sono convocati in Direzione giovedì 24 febbraio alle ore 9.30.

Pieno accordo con le scelte della giunta PCI-PSI

A Pistoia PRI nella maggioranza La DC «ironizza» e resta isolata

Un'apertura significativa: da quarant'anni la città era governata esclusivamente dalle sinistre - Il primo Comune capoluogo della Toscana dove i repubblicani decidono di collaborare

Dal nostro corrispondente

PISTOIA — Il PRI è entrato nella maggioranza che sostiene la giunta composta da PCI e PSI al Comune di Pistoia. È un fatto storico: da quasi 40 anni il Comune è governato dalle sinistre con alcune parentesi di monocolore comunista; è anche il primo Comune capoluogo della Toscana dove i repubblicani scelgono di collaborare pienamente con comunisti e socialisti. Ma l'ingresso dei repubblicani in maggioranzaaa non si limita ovviamente alla novità. L'aspetto politico è importante perché il sostegno del PRI alla giunta PCI-PSI è maturato a metà legislatura e non è stato un alibi per risolvere crisi politiche o rimuovere vincoli numerici. Insomma non è «un puntello», ma l'arricchimento di una maggioranza che già esisteva e governava.

L'ingresso del PRI nella maggioranza (i repubblicani per loro scelta non avranno nessun assessorato) è fortemente ancorato ai programmi, al ruolo degli enti locali, alla vita del Comune. Una svolta insomma che non sta sospesa in aria, determinata da esigenze di governabilità (PSI e PCI hanno insieme 25 consiglieri su 40), ma si lega alle cose, alle scelte. I repubblicani lo hanno ribadito in una conferenza stampa, opponendo convergenze sui problemi e sui programmi a chi — come la DC — imputava loro di aver fatto solo un'operazione di potere ed un «giro di valzer» destinato a strangolarli. «Abbiamo voluto essere presenti — ha affermato il loro consigliere Roberto Barontini — e la maggioranza è stata disponibile, nel momento in cui si ridiscutono le grandi scelte della città. Mai come ora — ha aggiunto in polemica con la DC — sento l'importanza di una forza che da qualcuno è stata ritenuta ininfluente e incapace di incidere».

Violentissima e stizzita era stata la polemica avviata dalla DC sin dalla vigilia della firma dell'accordo. Oggi i dc (poche sono le voci che contraddicono queta tendenza) reagiscono con l'arroccamento, cercando di esorcizzare l'intesa e ironizzando sul suo significato. La verità è che —nel momento stesso in cui il PSDI si mostra non pregiudizialmente chiuso verso la nuova maggioranza — la DC riesce a stento a nascondere i segni dell'imbarazzo di chi si sente isolato.

«La DC — dice il segretario della federazione comunista pistoiese Gianfranco Venturi — proprio mentre sta intensificando in modo strumentale la propria polemica verso le giunte di sinistra, è in crescente difficoltà sia con i tradizionali alleati, sia con le forze che con questo partito sono state all'opposizione per diversi decenni. Tanto che a Pescia (dove da mesi, senza più maggioranza, resta ostinatamente aggrappata al potere) solo l'arroganza del sindaco dc sta impedendo l'insediamento di una nuova giunta».

L'accordo dimostra la capacità aggregante delle forze di sinistra ed è reso possibile — aggiunge Venturi — «dal positivo livello di unità tra PCI e PSI: un dato che dimostra quanto ampie possono essere le potenzialità che una tale alleanza può esprimere di fronte ai problemi della situazione odierna, non solo nella nostra provincia».

Si apre insomma nella città toscana un'esperienza che al di là delle tradizionali alleanze, batte un terreno nuovo e per molti versi inesplorato.

Il sindaco di Pistoia, Vannino Chiti, che valuta assai positivamente una operazione che non arriva per caso, ma dopo verificate e significative convergenze, sostiene che «dalla Toscana deve venire un segnale e un contributo. Se c'è la volontà di PCI e PSI — come a Pistoia c'è stata — ci si può non limitare a gestire alleanze tradizionali (che pure continuano ad operare bene sul piano del governo), ma possiamo porci l'obiettivo di costruire schieramenti più vasti attorno a programmi concordati e pensati insieme. Questo è il contributo — conclude Chiti — che la Toscana è chiamata a dare, per aiutare il prefigurarsi di nuove strade. E proprio qui sta il significato della portata generale dell'accordo maturato a Pistoia».

Marzio Dolfi

Il TAR lo annulla

Concorso-truffa per le farmacie in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un «pasticciaccio»: ecco il punto sul concorso per la assegnazione di 34 farmacie a Sassari e in provincia. Il concorso è stato annullato, e con esso soppressa la graduatoria dei concorrenti. Così ha deciso il TAR con sentenza resa nota ieri mattina. Il TAR ha ritenuto illegale lo svolgimento della prova orale del concorso per il fatto che la commissione giudicatrice ha proceduto negli esami interrogando due concorrenti per volta. Questo il singolare metodo adottato: tre commissari esaminarono un concorrente, ed altri tre un secondo concorrente. Con lo strano sistema, la commissione nella sua intierezza non è stata in grado di esprimere globalmente una valutazione compiuta sulla capacità di ogni singolo candidato. «Una prassi del genere è al di fuori di qualunque elementare regola di svolgimento dei pubblici esami e concorsi»: così si è espresso il TAR con la sua sentenza.

Ma ci sono altre irregolarità venute alla luce attraverso le denunce di alcuni giovani farmacisti che avevano partecipato all'esame. È stato infatti appurato che gli elaborati delle prove scritte venivano riposti in buste talmente sottili e trasparenti da rendere possibile la lettura dei nomi dei candidati. «Sarebbe bastata quest'ultima irregolarità — sostengono ancora al TAR — per rendere non valido il concorso e annullarlo prima ancora dell'inizio degli orali».

A questo punto, conosciuta la sentenza del TAR, a quanti hanno presentato ricorso per denunciare le irregolarità, si sono aggiunti i ricorsi dei concorrenti che avevano superato le prove scritte e orali. Questi ultimi, ovviamente, ritengono gli esami pienamente validi e sollecitano la revisione della sentenza in un appello rivolto al consiglio di stato.

Ecco, dunque, il «pasticciaccio», dietro il quale è difficile nascondere risvolti di ordine politico e morale. Cosa succederà adesso e quale sarà l'ulteriore risposta del TAR? Sembra difficile che il tribunale amministrativo regionale possa smentirsi una volta appurata la linea di condotta della commissione giudicatrice.

g. p.

A Palazzo Madama

Legge sui parchi di nuovo in aula Ma è ancora fonte di duri contrasti

41 mesi di discussione - Il rapporto tra ambiente e valori culturali - Troppi poteri allo Stato a scapito di Regioni e Comuni

ROMA — *L'assemblea di Palazzo Madama si appresta a riprendere — per la seconda volta nel giro di qualche mese — l'esame della proposta di legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali.*

Si tratta di uno dei provvedimenti più travagliati dell'VIII legislatura repubblicana, dopo esserlo stato, senza approdare ad una conclusione, in quella passata.

Perché tanta difficoltà a varare un corpo di norme tali da costituire un punto di riferimento preciso per le regioni, chiamate a legiferare in materia da uno specifico decreto? Perché un testo, elaborato da una commissione parlamentare al termine di un iter faticosissimo durato 41 mesi (e accompagnato da audizioni, indagini, visite), appena arrivato in aula, è stato soffocato da oltre 300 emendamenti, dei quali una parte cospicua del governo e della maggioranza? Perché, dopo alcune sedute di dibattito generale, si è preferito rimandare in Commissione il testo, per vedere se si poteva elaborarne un altro, magari più unitario, che incontrasse meno ostilità da parte di diversi gruppi parlamentari e di numerosi senatori?

Queste le domande che sorgono spontanee di fronte ad una situazione che pare incredibile e che vengono poste, da parte di quanti (istituzioni, politici, naturalisti, ambientali, agricoli) sono interessati al problema.

Due sono gli elementi che rendono difficile una soluzione «tranquilla» ed unitaria: sul piano dei contenuti, il rapporto dell'ambiente in senso lato con il patrimonio culturale e, a livello di competenze, le prerogative da attribuire rispettivamente allo Stato e alle Regioni. D'altra parte - i comunisti lo hanno sostenuto nella relazione di minoranza del sen. Agostino Zavattini — l'approvazione di una disciplina generale dei parchi e delle riserve naturali non può essere ulteriormente rimandata, perché il deterioramento dell'ambiente ha raggiunto nel nostro Paese dimensioni di eccezionale gravità. Di fronte all'avanzato processo di degrado ambientale, lo stesso concetto di «protezione della natura» diventa insufficiente e riduttivo. È valido solo se inquadrato in una più vasta azione intesa a realizzare globalmente una nuova qualità dell'ambiente.

Sta qui uno dei punti di conflitto.

Il testo varato dalla maggioranza della commissione agricoltura del Senato enuncia, infatti, giustamente, le due finalità fondamentali della legge: difesa dell'ambiente e protezione e gestione, mediante parchi e riserve, del patrimonio naturale del Paese. Ma poi, ad un attento esame degli articoli, ci si accorge che l'impostazione del provvedimento contraddice questo obiettivo, privilegiando nettamente la protezione e gestione del patrimonio naturale, che sono trattate sul piano normativo come obiettivi del tutto separati da quello relativo alla tutela dell'ambiente.

In effetti, come afferma la relazione Zavatti..i, è incontestabile che taluni luoghi caratterizzati da connotati di eccezionale pregio, abbiano bisogno di particolarissime misure di tutela. Ma è del tutto irrazionale tentare di assicurare questa salvaguardia, al di fuori di un programma generale di difesa dell'ambiente, dal momento che l'inquinamento del terreno, dell'aria e dell'acqua delle zone in cui tali luoghi sono situati, non può essere arrestato semplicemente col formale riconoscimento che essi costituiscono «ecosistemi di rilevante valore».

Sono soluzioni derivate da elaborazioni culturali superate («cultura del vincolo» si potrebbero definire) che hanno come risultato di isolare le aree «tutelate» dal loro contesto territoriale, fino al punto di trasformare località magari densamente popolate e con forti interessi socio-economici, in giganteschi giardini zoologici o in colossali orti botanici.

Alla «cultura del vincolo», osservano i comunisti, si deve contrapporre la «cultura dello sviluppo», attraverso uno strumento che abbia come obiettivo il miglioramento della qualità della vita.

Da qui discende, naturalmente, non solo la proposta (contenuta nel testo della maggioranza) di istituire nuovi parchi nazionali, ma anche la «filosofia» del provvedimento governativo che privilegia il ruolo dello Stato rispetto a quello delle regioni, dei comuni e delle comunità montane, riproponendo, perciò, un burocratico centralismo (questo il punto più acuto di divergenza), che renderebbe del tutto impraticabile una politica dei parchi e della protezione della natura.

Si rischierà così di avere nei parchi una massiccia presenza di «guardiani ministeriali» e di contro una carenza di risorse per un pieno impiego della scienza e della tecnica a fini conoscitivi e di tutela attiva degli ecosistemi.

Il ritorno del testo in commissione per trovare un punto di raccordo non è servito a nulla. La maggioranza ha tirato diritto sulle sue posizioni, non accogliendo alcuna modifica proposta dai comunisti. La battaglia continuerà in aula.

Nedo Canetti

Le donne di Ostuni in piazza

«La nostra rabbia è più forte della paura»

Dal nostro inviato

BRINDISI — La battaglia contro la violenza sessuale non si ferma a Roma. Ad Ostuni, in provincia di Brindisi, ieri mattina, più di mille tra donne, giovani, studenti, hanno sfilato in corteo, hanno portato la loro solidarietà alla ragazza violentata nei giorni scorsi da una banda di criminali, hanno ribadito la loro protesta contro gli attacchi alla legge in discussione in Parlamento. Tra le case bianche, che sono la caratteristica di questo paesone di 30.000 abitanti, il corteo si è snodato vivace, variopinto, agguerrito. Nelle scuole, è stata giornata di sciopero.

Molti dei giovanissimi studenti partecipavano forse per la prima volta ad una manifestazione di questo genere. L'ARCI, la CGIL, il PCI, il PdUP hanno aderito all'iniziativa. In testa, lo striscione del comitato promotore dell'iniziativa (tutte donne giovanissime che hanno aderito individualmente a questa prima forma di organizzazione), che si è costituito dopo l'ultimo episodio di violenza, di qualche settimana fa, quando nella selva di Fasano, a pochi chilometri da Ostuni, una giovane coppia venne aggredita, la ragazza sequestrata e violentata. Da lei, 21enne, è partita la denuncia, precisa, circostanziata, quasi una fotografia dei suoi aguzzini. Il suo coraggio ha riportato in primo piano altri fatti, molti dei quali mai denunciati, che hanno segnato in questi mesi Ostuni, Fasano, la «zona calda» della provincia brindisina già attraversata da inquietanti fenomeni di criminalità organizzata.

Torna alla memoria la tragica fine di Palmina Martinelli, la ragazza di Fasano bruciata viva perché rifiutava di prostituirsi. Ma più vicini, negli ultimi due mesi, ci sono, pare, altri 20 casi di stupro. La tecnica è quasi sempre la stessa: si cercano coppie isolate, si aggredisce l'uomo e si sequestra e si violenta la ragazza. Dietro il susseguirsi degli episodi, molti hanno voluto vedere in azione una sola banda; giorni fa le forze dell'ordine hanno fermato una Golf targata Bari con quattro giovani che però sono riusciti a fuggire. Dentro l'auto, cappucci e guanti, i «ferri del mestiere», a quanto risulta dalle testimonianze, dei violentatori che vengono ormai definiti come la «banda degli incappucciati». Ma non è escluso che ad agire siano più gruppi, organizzati, forse non abitanti nella zona.

Ma qui, come altrove, non si è più disposte a subire; il cerchio del silenzio si è spezzato. «La nostra rabbia è più forte della paura», è stato uno degli slogan più gridati, e quello che forse maggiormente dava il segno della novità di ciò che stava accadendo.

Una manifestazione così grande e compatta da tempo non si vedeva. La tradizione delle lotte femminili si ferma in queste zone alle battaglie per il rinnovo dei contratti ai braccianti della fine degli anni 70, e alle proteste per la mancanza di servizi nel disastrato centro storico. Oggi, il fatto che ha unito tante voci è di quelli che tradizionalmente si tengono ancora nascosti, non si denunciano, e tanto meno si portano in piazza. E tutto lascia pensare che non si sia trattato di una «fiammata» momentanea.

Nel più grande cinema del paese, al termine della manifestazione, la rabbia denunciata nel corteo è diventata volontà di organizzarsi.

In programma, ovviamente, c'è adesso anche un grande, combattivo 8 marzo.

Giusi Del Mugnaio